

Viaggio intorno alla favola di Amore e Psiche

Maria Grazia Bernardini

Apuleio e la storia di Psiche

La storia di Cupido e Psiche è, come dice Voltaire¹, la favola più bella che gli Antichi ci abbiano lasciato, è una storia complessa e ricca di significati allegorici, tratta argomenti che toccano la coscienza, i sentimenti e l'inconscio dell'essere umano e alterna il magico all'epico, il tragico al comico. E' la storia di Anima (Psiche) e Amore (Cupido), che è anche Dio, e quindi è la storia del sentimento più forte e potente che muove il mondo e della sua aspirazione a congiungersi con il divino; a questa si intrecciano altre storie, temi e simboli in un gioco fittissimo di rimandi, in una sorta di gioco di scatole cinesi, dove una vicenda racchiude un significato e apre ad altri percorsi e ad altre letture ed esegesi. Per questo la favola di Apuleio, risalente al II sec. d.C., ha goduto incessantemente di una fortuna incredibile in tutte le forme artistiche, letterarie, musicali nel corso dei secoli, ha suscitato costantemente un fascino irresistibile, ha offerto possibilità sempre diverse di letture e di interpretazioni, tanto da ispirare alcuni tra i massimi capolavori dell'arte.

La vicenda dei due giovani amanti è inserita da Apuleio all'interno del suo romanzo, *Le Metamorfosi* o *L'asino d'oro*, che narra la storia di un giovane, Lucio, appassionato di magia, che viene trasformato in asino pur conservando coscienza e intelligenza umana e solo dopo mille peripezie riesce a ritrovare la propria forma umana grazie all'intervento di Iside. La vicenda di Psiche, che occupa ben tre libri sugli undici dell'intera opera, è anch'essa una storia di metamorfosi, di trasfigurazione, perché è la trasformazione di una giovane donna mortale in essere immortale, ascesa al livello della divinità. Lucio/asino, nel corso delle sue disavventure, ha l'occasione di ascoltare una vecchia che racconta la bellissima storia di Psiche alla giovane Carite, rapita dai briganti nel giorno delle sue nozze, per consolarla della sua triste circostanza.

La trama

In un regno lontano, vivevano un re e una regina che avevano tre figlie, l'ultima delle quali, Psiche, era di una bellezza straordinaria, talmente bella che veniva venerata come nuova Venere. "Nessuno andava più a Pafo, nessuno a Cnido e neppure a Citera ad adorare la dea Venere; i sacrifici venivano rinviati, i templi erano in abbandono, i sacri letti calpestati, le sacre cerimonie trascurate; le statue erano lasciate senza corone di fiori, nessuno si accostava più agli altari, imbrattati di cenere spenta" (Apuleio, *L'Asino d'oro*, libro IV, XXIX). Venere, presa da una fortissima gelosia, invidia e rabbia contro chi osava attentare al suo potere di dea dell'Amore e della Bellezza, ordinò al figlio Cupido di scoccare una delle sue terribili frecce in modo che Psiche si innamorasse di un uomo brutto e sciagurato.

Intanto Psiche passava giorni tristi e melanconici in solitudine, era troppo ammirata e venerata perché qualcuno osasse avvicinarsi a lei e chiederla in sposa, mentre le sue due sorelle celebravano nozze felici con principi. Di fronte alla infinita tristezza di Psiche, il padre si rivolse all'Oracolo del dio Miliesio affinché la figlia trovasse un marito. L'Oracolo rispose con parole oscure che furono facilmente male interpretate: "... non aspettarti un genero di umana stirpe nato,

¹ Vedi Sozzi 2007, p.14. Interessante anche il giudizio di Leopardi: "Tuttavia la favola di Psiche, cioè dell'Anima, che era felicissima senza conoscere, e contentandosi di godere, e la cui infelicità provenne dal voler conoscere, mi pare un emblema così conveniente e preciso, e nel tempo stesso così profondo, della natura dell'uomo e delle cose, della nostra destination vera su questa terra, del danno del sapere, della felicità che ci conveniva, che unendo questa considerazione, al manifesto significato del nome di Psiche, appena posso discredere che questa favola non sia un parto della più profonda sapienza, e cognizione della natura dell'uomo e di questo mondo" (dallo *Zibaldone*, 10 febbraio 1821, pp.637-638).

ma un feroce, terribile, malvagio drago alato che volando per l'aria ogni cosa funesta e col ferro e col fuoco ogni essere molesta. Giove stesso lo teme...". Tutta la città si rattristò per il destino crudele di Psiche. La bellissima fanciulla non poteva sfuggire alla volontà divina e si preparò per le funebri nozze facendosi lasciare su una rupe in attesa del suo sposo promesso.

Cupido nel frattempo si preparava a dar seguito alle volontà della madre, ma alla vista di Psiche se ne innamorò e chiese a Zefiro di prenderla e di portarla, con il suo soffio delicato, nel suo palazzo.

Quando Psiche si risvegliò si ritrovò in un giardino incantato, pieno di alberi, fiori, sorgenti d'acqua, e accanto un palazzo splendido. Attratta dalla bellezza del luogo, Psiche si avvicinò, si aggirò per le stanze, prese un bagno, si sedé al banchetto. Dopo quel pranzo squisito la fanciulla fu deliziata da musiche celestiali. Alla fine, presa dal sonno, si avviò verso la camera da letto, dove la raggiunse il suo sposo, invisibile, che la possedette.

Nonostante la piacevolezza del luogo e le tenerezze ricevute dal suo sposo misterioso Psiche soffriva di solitudine e, nonostante gli avvertimenti di Cupido che la sconsigliava di vedere le sorelle, ottenne che esse la venissero a trovare, grazie all'aiuto di Zefiro che le trasportò nel palazzo di Amore. Psiche mostrò loro le bellezze e le ricchezze del luogo, senza svelare, come d'accordo, la verità sul suo sposo, spiegando il motivo della sua assenza con una partita di caccia a cui lo sposo stava partecipando. Le due sorelle si sorpresero di fronte a tanta bellezza e ricchezza e, rose dall'invidia, tessero un piano diabolico. Lo sposo avvertì Psiche della minaccia che le due sorelle avrebbero potuto rappresentare per lei, ma la giovane non gli diede retta e volle che le sorelle tornassero da lei. Così ebbero modo di convincere Psiche a raccontare loro della sua vita e la giovane fanciulla svelò di aspettare un bimbo e parlò del marito, dimenticandosi cosa avesse detto di lui nella volta precedente, descrivendolo in modo diverso. Certe ormai che lo sposo di Psiche fosse un dio e sempre più rose dall'invidia, le due sorelle inculcarono nella fanciulla il sospetto che lo sposo fosse un essere mostruoso che l'avrebbe uccisa subito dopo aver dato alla luce suo figlio e la convinsero a uccidere il marito.

Durante la notte, mentre Cupido dormiva in un sonno profondo, Psiche prese una lucerna e un coltello, ma non appena rischiò il talamo, vide un bellissimo giovane; si sorprese, si impaurì, fece cadere il coltello, vide l'arco e le frecce ai piedi del letto e comprese che il suo sposo era il figlio di Venere, Cupido. Psiche non smetteva di guardare affascinata il dio, toccò la faretra con la quale si punse e cadde così in preda ad una passione travolgente, e senza accorgersene, fece cadere una goccia dalla lampada risvegliando così il giovane dio che, irato, volò via. Psiche cercò di afferrarlo ad una gamba, ma il dio la lasciò sola. Disperata, la giovane si recò al fiume e cercò di gettarvisi, ma il fiume, devoto a Cupido, la sollevò e la poggiò sulla riva. Lì vicino si trovava Pan, che teneva Eco tra le braccia, che la esortò a non uccidersi ma a rivolgersi a Cupido e a lusingarlo con dolci parole. Psiche si mise in cammino e nel suo percorso incontrò le due sorelle, a cui riservò una sorte crudele. Fece credere a ognuna che il suo sposo divino le avrebbe sposate, e loro si recarono alla rupe. Certe che Zefiro le avrebbe raccolte, si gettarono in volo ma caddero tragicamente.

Mentre Psiche cercava disperatamente Cupido, Venere venne a sapere dell'episodio, rimproverò il figlio di essersi innamorato di una mortale, e nello stesso tempo lo accudì cercando di guarirlo dalla ferita. La dea si rivolse a Cerere e Giunone perché l'aiutassero a trovare la giovane, ma le due dee difesero Cupido e Venere, contrariata, voltò loro le spalle e se ne andò. Fece allestire il suo cocchio per recarsi all'Olimpo e si rivolse direttamente a Giove per chiedergli che le fosse messo a disposizione Mercurio. Giove acconsentì alla richiesta di Venere e Mercurio fu incaricato di cercare Psiche e, una volta trovata, di portarla davanti alla dea.

La dea dell'Amore chiamò immediatamente le sue ancelle, Angoscia e Tristezza, affinché torturassero la fanciulla, mentre si domandava quale fosse il destino del nipote, il figlio di Psiche che portava in grembo, nato da mortale e da un dio. Decise allora di sottoporla a quattro prove difficilissime: nella prima, avrebbe dovuto separare chicchi di frumento, orzo, miglio, papavero, ceci, lenticchie e fave da un grande mucchio. Venne in suo soccorso una miriade di formiche, che lavorò tutta la notte e riuscì nell'impossibile impresa di separare tutti i chicchi. Nella seconda

prova, Psiche avrebbe dovuto raccogliere fili di lana d'oro da pecore bellissime che pascolavano libere, ma ferocissime. Una canna del fiume le suggerì come avrebbe potuto ottenerli: aspettando la sera e scuotendo le fronde degli alberi a cui rimanevano sempre attaccati vari fili di lana. Venere non si dette per vinta, e costrinse Psiche a sottoporsi ad una prova ancora più terribile: avrebbe dovuto recarsi allo Stige e portarle indietro una piccola ampolla con la sua acqua. Qui intervenne Giove stesso: la sua regale aquila le venne in soccorso, afferrò l'ampolla, la riempì di acqua dallo Stige e gliela riportò. Non ancora soddisfatta, Venere chiese a Psiche di scendere agli Inferi e di riempire una scatola con una crema di bellezza da Proserpina. Era certamente una prova impossibile ma anche questa volta ottenne un aiuto straordinario: Psiche si recò presso una torre per gettarsi di sotto e finalmente porre fine alle sue disgrazie, ma la torre parlò e le suggerì come muoversi per arrivare agli Inferi e farsi accompagnare dal terribile Caronte. Psiche seguì attentamente i consigli, arrivò da Proserpina che le donò parte della sua straordinaria crema di bellezza. Ma questa volta, mentre tornava sulla terra, si fece tentare dalla curiosità e aprì la scatola per godere anche lei dei poteri benefici della crema. Purtroppo essa non conteneva la crema ma solo il sonno e Psiche cadde in un profondo letargo. Cupido nel frattempo si era ripreso dalla ferita, e accortosi del pericolo in cui si era imbattuta Psiche, volò da lei per risvegliarla. Decise inoltre di recarsi da Giove per supplicarlo di porre fine alle traversie della sua giovane e adorata moglie. Giove fu clemente con il suo indisciplinato figlio. Così ordinò a Mercurio di convocare gli dei in assemblea e Giove invitò tutti ad accettare Psiche come moglie di Cupido, perché l'avrebbe resa immortale, offrendole una coppia d'ambrosia.

Per festeggiare la nozze, fu allestito un banchetto: intorno a Cupido e Psiche e tutti gli dei, le Muse, le Ore diffondevano profumi, fiori, balsami e soavi armonie, e Venere stessa, soddisfatta della conclusione della vicenda, perdonò i due giovani e “si fece innanzi danzando alla soave melodia di un'orchestra ch'ella stessa aveva predisposto”.

Il valore della favola dai cassoni nuziali alle sculture del Canova.

Pur attraverso un riassunto sintetico, si può cogliere tutta la complessità e la ricchezza della storia: i temi principali sono l'amore e la bellezza, il duro cammino dell'anima verso la purificazione e verso la divinità, ma la vicenda si colora di tutti i sentimenti, dall'ira e dall'invidia alla generosità e alla comprensione, dalla paura alla vendetta. La trama inoltre si snoda attraverso una successione di episodi che creano in alcuni punti una forte suspense e in altri una sorta di magica atmosfera, come nella descrizione del giardino e del palazzo di Amore.

Impossibile in questa sede analizzare i mille rivoli in cui si espande la favola di Psiche o la storia della sua fortuna nel corso dei secoli, sui quali studi recenti hanno offerto un panorama molto esaustivo², ma si vuole, attraverso un veloce colpo d'occhio, senza esaurire la vastità dell'argomento, sottolineare il significato principale che le culture hanno saputo cogliere via via nella storia di Apuleio.

I temi che costituiscono il nucleo vitale della storia, l'esaltazione dell'amore coniugale, il trionfo della bellezza, il difficile e rischioso cammino dell'animo umano verso l'immortalità, sono argomenti profondamente cari alla cultura umanistica, che infatti amò moltissimo il mito di Psiche e ne dette una sua filosofica lettura. Infatti, sebbene già nel Trecento con Boccaccio nel suo *De Genaealogiis deorum gentilium* era avvenuto il recupero della favola di Amore e Psiche, la sua fortuna nasce di fondo in epoca rinascimentale, nella seconda metà del Quattrocento quale tema privilegiato per la decorazione dei cassoni nuziali e per poemi cortesi e continua nel Cinquecento quale soggetto preferito per la decorazione di logge e di ambienti di palazzi nobili, con una esplosione di raffigurazioni, alcune delle quali si inseriscono tra i massimi capolavori dell'arte.

Motivo di tanta fortuna va cercato, oltre che nel fascino della storia stessa e negli spunti che

2 Vasta è la bibliografia dedicata al mito di Psiche. Tra gli studi più significativi si citano De Maria 1899; Vertova 1979; Marek 1986; Noireau 1991; Verova 1993; Signorini 1995; *Dal testo alle immagini...* 2000; Acocella 2001; Diessner, Burke 2001, pp.97-108; Cavicchioli 2002a e 2002 b; Shearman 2005; Bedini 2007; Sozzi 2007.

essa poteva suggerire ad artisti e poeti, nei temi che costituiscono l'ossatura della novella, il trionfo d'amore e il percorso dell'anima nell'avvicinamento alla divinità, che sono due degli argomenti più cari alla cultura umanistica, che sostanzialmente la società rinascimentale. Va infatti notato che soprattutto in epoca rinascimentale la storia viene raffigurata nel suo dispiegarsi in più episodi, proprio perché il fine della favola era sostenere che il trionfo, sia esso dell'amore o del raggiungimento spirituale, avveniva sempre dopo un difficile cammino.

La riscoperta della favola di Apuleio avviene con la pubblicazione del testo latino nel 1469³ e con le volgarizzazioni che ne fecero alcuni scrittori, il Boiardo, Beroaldo, Nicolò da Correggio e il Firenzuola. Il Beroaldo in particolare favorì il successo del mito e della sua interpretazione in senso neoplatonico, basandosi in particolare sugli scritti di Plotino.

Nella seconda metà del Quattrocento il mito di Psiche veniva letto in particolare come una favola dedicata all'amore contrastato, la cui forza vince su tutto, e come affermazione del matrimonio come condizione virtuosa per accogliere l'amore. E' questo il motivo per cui divenne uno dei temi scelti per illustrare le fronti dei cassoni nuziali, uso molto diffuso soprattutto nella seconda metà del Quattrocento. Nel corso del secolo i cassoni divennero sempre più oggetti preziosi, eleganti, ricercati, commissionati da famiglie facoltose⁴. Nelle raffinate immagini che venivano dipinte sulle fronti dei cassoni, i temi scelti erano ovviamente legati al concetto dell'amore. Ma come ha dimostrato Watson⁵, se fino alla metà del Quattrocento i temi prescelti erano legati alla gioia amorosa, e quindi venivano raffigurati i giardini dell'amore, l'allegoria dell'amore, il trionfo dell'amore, dalla seconda metà del Quattrocento fino ai primi del Cinquecento, i temi si concentrarono sull'unione matrimoniale e sulla donna nelle sue vesti di sposa e moglie, e sulle storie che fossero da esempio alla novella sposa e esaltassero la virtù della castità, della pazienza e dell'obbedienza, quale riflesso delle idee che i grandi umanisti, da Coluccio Salutati a Francesco Barbaro, da Leon Battista Alberti a Matteo Palmieri, andavano proclamando.

Dal sec. XIV a Firenze e successivamente a Venezia e nelle altre corti italiane, fino all'inizio del sec. XVI, si sviluppò una incredibile produzione letteraria, affiancata da una altrettanto straordinaria realizzazione di opere d'arte, dedicata ai temi dell'amore, della donna, del matrimonio. Per citare solo qualche testo più importante, tra il 1433 e il 1434 Leon Battista Alberti dava alle stampe il trattato *Della Famiglia*⁶, in cui, sotto forma di dialogo affrontava argomenti inerenti la famiglia, che considerava una istituzione essenziale, nobile e necessaria, perché su di essa si fondava la società, e quindi affrontava l'educazione dei figli, la vita familiare, la gestione economica della famiglia. Partendo dalla propria esperienza personale e dalla conoscenza degli scritti degli antichi greci e romani, Alberti forniva una serie di precetti e di pratiche che potessero aiutare l'uomo a realizzarsi e a rendere felice la propria unione. Alla base del complesso impianto teorico, vi era

3 Per il recupero della favola di Apuleio nel Quattro-Cinquecento, si veda Vertova 1993 e 2000, Marek 1986, pp.209-216, Cavicchioli 2002a e 2002b, Shearman 2005, pp.1-22, Sozzi 2007. Il primo autore a parlarne, tra il IV e il sec.V, fu Marciano Capella, nel suo *De Nuptiis Mercurii et Philologiae*, seguito da Fulgenzio Planciade, che le dedicò più attenzione nel *De Psyche et Cupidine*, che dette una personale e originale interpretazione cristiana dove Psiche veniva equiparata ad Adamo. In epoca medievale il Boccaccio scoprì il testo originale nell'Abbazia di Montecassino e la inserì nel *De Genalogiis Deorum Gentilium*, in cui Psiche diventa figlia di Apollo e di Endelechia. Boccaccio illustra il racconto di Apuleio come allegoria dell'intelletto, che, attraverso tentazioni, prove e pentimento, arriva alla contemplazione della verità celeste. Nel 1469 viene pubblicato il testo di Apuleio e da lì si susseguono una serie di volgarizzazioni della favola che contribuiscono alla sua diffusione. In particolare: Nicolò da Correggio scrive la *Fabula di Psiches et Cupidinis* nel 1491 circa e la pubblica nel 1507 (ristampato varie volte), il Boiardo, che aveva già redatto una prima traduzione negli anni '70 del Quattrocento per il duca Ercole d'Este, edita la sua versione nel 1518, Beroaldo pubblica il suo commento nel 1499, infine Firenzuola dà alle stampe il suo testo nel 1549.

4 Bernardini 2009, pp.83-141

5 Watson 1970

6 Garin 1973; Baskins 1998.

l'esaltazione della virtù, intesa come operosità in contrapposizione all'ozio, come espressione di coraggio, di forza e, per la donna, di castità. Altri importanti scritti apparsi in quel tempo furono le opere di Coluccio Salutati e di Francesco Barbaro⁷. Nel 1436 veniva pubblicato un altro scritto sul tema del matrimonio di grande rilievo, il *Della vita civile* di Matteo Palmieri. Palmieri che nell'esaltazione dell'impegno per il bene comune portava a compimento il pensiero del Salutati, affermava che era degno di lode solo "chi pone ogni diligenza e cura nelle cose oneste e degne di cognizione", e il bene è l'impegno sociale, l'unione matrimoniale, la carità verso gli altri: "Niuna altra carità maggiormente ci stringe che l'amor della patria e de' propri figliuoli"⁸.

Seguendo l'uso di raffigurare fin dal sec. XIV sulle pareti dei palazzi pubblici e di residenze private le immagini di uomini illustri o episodi paradigmatici di storia romana, quale *exempla virtutis*⁹, le storie dipinte sui fronti dei cassoni acquisirono, andando avanti nel secolo XV, un valore didascalico, allusivo alle qualità morali proprie della sposa, come la continenza, la fedeltà coniugale, la forza, il coraggio. Fonti di inesauribili ispirazioni iconografiche erano i testi latini, come Livio, Plutarco, Ovidio, Virgilio, Omero, e la letteratura medievale, in particolare Petrarca e Boccaccio. Non solo testi di mitologia, di leggende, di poesia, trattati di riflessione storica, testi moraleggianti come il *De mulieribus claris* di Boccaccio, ma anche la storia romana, che in quel periodo veniva riscoperta, studiata, considerata l'assoluta maestra di vita.

Così, sui cassoni, al Trionfo dell'Amore, alle storie di Griselda, di Nastagio degli Onesti, alle avventure di Alatiel, si affiancarono sempre più frequentemente le immagini di Lucrezia, Virginia, Cornelia, Didone, la continenza di Scipione, l'episodio del ratto delle Sabine, la storia di Psiche. (fig.1)

Non sorprende dunque se Agostino Chigi, il grande, potente e ricchissimo banchiere, chiese a Raffaello di dipingere la storia di Psiche nella Loggia della sua Villa sul Lungotevere, in onore della sua amata Francesca Ordeaschi, che, spinto dal papa Leone X, sposò nel 1519, dopo anni di convivenza. Come ha sottolineato prima Marek¹⁰ e successivamente riconfermato Frommel¹¹, nella storia dipinta da Raffaello, la figura protagonista è Venere piuttosto che Psiche, nella sua veste di garante dell'istituzione matrimoniale, che deve rispettare le regole dell'uguaglianza e dell'armonia. Non è un caso che Venere si rivolge a Cerere e a Giunone per avere aiuto e sostegno nella contesa con Psiche: Cerere è la dea protettrice della natura, della vegetazione e della fertilità, Giunone del matrimonio e dei parti. Gli episodi raffigurati nei nove pennacchi si soffermano sull'antagonismo tra Venere e Psiche (fig.2), e la dea tortura e sottopone a prove durissime Psiche finché la giovane fanciulla, mortale, fragile, travolta dal destino più grande di lei, osava amare un dio. Nella volta, in due grandi scene, sono raffigurati il Concilio degli Dei e Il Banchetto nuziale, cioè i due momenti in cui si conclude la storia con la celebrazione del matrimonio e qui Venere si dimostra disponibile, anzi felice, perché ormai Psiche è divenuta immortale e può unirsi giustamente a Cupido. Nello stesso spirito, nel Castello di Bracciano la storia di Psiche, realizzata in occasione delle nozze del principe Paolo Giordano Orsini con Isabella de' Medici, nell'ottobre 1560, viene presentata soprattutto per il suo carattere moraleggiante, eliminando ogni aspetto favolistico¹². Come annota la Vertova gli episodi con Psiche genuflessa davanti a Venere e con Psiche che cerca di afferrare Cupido mentre fugge in volo, "ammoniscono a non contravvenire giammai agli ordini del marito".

Ancora legato al tema dell'amore e ai suoi tormenti, e all'esaltazione del vincolo matrimoniale è il ciclo di affreschi realizzato da Giulio Romano a Mantova per il duca Federico

7 Watson 1970, pp. 230-235; Garin 1973

8 Garin 1973, p. 81

9 Donato 1985, pp. 97-152; Guerrini 1985, pp. 45-93

10 Marek 1986, pp.209-216

11 Frommel 2003

12 Vertova 1993 p.40

Gonzaga¹³. Figlio di Francesco II e di Isabella d'Este, divenuto duca nel 1519, certamente influenzato dall'amore per l'arte della madre e dalla grandezza di Roma che conobbe in giovane età, Federico volle a tutti i costi il giovane allievo di Raffaello, Giulio Romano, nella sua corte per realizzare un magnifico palazzo. Tormentato dalle sue vicende amorose e in particolare dalla passione per Isabella Boschetti, avversata dalla madre Isabella, Federico scelse per una delle sale di Palazzo Te il mito di Psiche, che rispondeva perfettamente al suo motto, QUOD HUIC DEEST ME TORQUET, cioè ciò che manca al ramarro, la passione amorosa, a me tormenta. Tra le numerose sale che Giulio Romano decorò per il duca Gonzaga, quella dipinta con le Storie di Psiche è forse la più affascinante e conturbante. E' un'esplosione di vitalità, di bellezza, di amore, in un gioco di scorci arditissimi, di sfondi paesaggistici che moltiplicano gli spazi, di figure giganti, di gioiosa partecipazione alla vita e alla natura (fig.3).

Nel corso del Cinquecento la lettura del mito di Psiche prende un'altra via e viene colta soprattutto la componente filosofica e religiosa. Psiche, come dice il suo nome, è anche sinonimo di anima, del soffio della vita. E l'anima era un altro degli argomenti centrali del dibattito umanistico. Per il neoplatonismo, è noto, l'anima doveva fare un lungo percorso per tornare allo stato iniziale, quando era unita all'anima del mondo e libera dai bisogni del corpo. L'anima umana, a causa della sua tracotanza, aveva perso il suo stato di felicità e di libertà assolute, era caduta preda delle esigenze materiali: l'anima dunque doveva percorrere un cammino di espiazione, di liberazione per congiungersi nuovamente con Dio. In relazione alla scena più nota della storia, in cui Psiche scopre Amore con una lampada, e pertanto lo perde perché una mortale non può congiungersi a Dio finché non abbia compiuto un percorso di purificazione, è evidente il riferimento ad un passo di Plotino, come evidenzia Wind, proprio sulle immagini e favole di Amore e Psiche: "Che il Bene sia Lassù lo mostra l'amore, che è il compagno naturale dell'anima, tanto che, sia nelle immagini che nelle favole, Eros e Psiche sono accoppiati. Poiché essa appartiene a Dio, eppure è diversa da Dio, non può che amare Dio. Mentre è Lassù conosce la passione celeste... Ma quando entra nella generazione... allora preferisce un altro e meno durevole amore... Tuttavia, imparando più tardi ad odiare le illusorie vicende di questo luogo, si rimette in cammino verso la casa del padre, una volta purificatasi dai contatti terreni, ed è nella gioia"¹⁴.

Il percorso neoplatonico si configura perfettamente nella storia di Psiche-Anima, la quale, dopo essere vissuta accanto al dio, si perde e deve superare prove difficilissime per riconquistare l'amore e il contatto con il divino. In questo processo di avvicinamento a Dio, la bellezza gioca un ruolo fondamentale. La favola di Psiche è anche una esaltazione della Bellezza: Psiche e Cupido sono giovani bellissimi, e per questo si innamorano a vicenda. Il Bello è uno dei concetti più cari alla cultura umanistica, imbevuta profondamente della filosofia neoplatonica. Nel neoplatonismo il Bello era una categoria morale (nella Stanza della Segnatura Raffaello aveva rappresentato, attraverso affreschi sublimi, i tre concetti fondamentali della filosofia neoplatonica, il Vero, il Bene e il Bello), era la manifestazione della divinità, "è sigillo di vita vivente, manifestarsi estrinseco dell'universa deificazione, del movimento di tutte le cose verso Dio..."¹⁵, e ancora "Se l'essenza del mondo è amore, e suo aspetto è bellezza..."¹⁶, la bellezza, annessa alla grazia, è capace di avvicinare l'uomo all'amore e all'armonia divina. Il Bembo affermava che l'amore non è che il desiderio della bellezza, che è la manifestazione divina. Il Rinascimento aveva un senso profondissimo del bello, dell'armonia, della proporzione tra le parti e l'arte raffigura la quintessenza della natura attraverso il processo mentale dell'idea.

13 Verheyen 1977; Arasse 1985, pp.7-18; *Giulio Romano...* 1989; Signorini 1995

14 Wind 1971, p.74

15 Garin 1973, p.136

16 Garin 1973, p.145

E' certamente non privo di significato il fatto che Agnolo Firenzuola, che redasse il volgarizzamento dell'*Asino d'oro* di Apuleio, che tanto aiutò alla diffusione della favola, avesse scritto *Ragionamenti d'amore* e un *Dialogo sulla Bellezza delle donne*. Come abbiamo visto prima, è vasta la produzione di testi sulla donna e sulla bellezza della donna, ma l'opera di Firenzuola è senz'altro tra le più interessanti. L'autore passa da pagine dove la bellezza è solo in funzione dell'attività sessuale a pagine in cui la bellezza è concetto spirituale, che fa da tramite per l'avvicinamento a Dio.

E' in questa prospettiva che si devono leggere il fregio dipinto da Perin del Vaga a Castel Sant'Angelo commissionato da papa Paolo III Farnese, o il fregio di palazzo Spada o i due grandi bronzi eseguiti da Adriaen de Vries, *Psiche sollevata da amorini* e *Mercurio e Psiche* realizzati alla fine del '500 per l'imperatore Rodolfo II. Secondo il Neppi, il ciclo di Amore e Psiche, che si inserisce nel vasto progetto decorativo di palazzo Spada che si dipana in sette stanze, raffigura il tema dell'amore e della bellezza, in quanto "La storia di Amore e Psiche... è simbolo dello stesso Eros di cui si infiamma ogni anima all'inizio del processo di elevazione al Bello e rappresenta quindi la naturale vocazione dell'anima umana all'amore, a cominciare dall'attrattiva corporea..."¹⁷ (fig.4-5).

Alla fine del Cinquecento, e poi per tutto il Seicento, tramontata la cultura umanistica-neoplatonica, la favola di Psiche continuò ad incontrare il favore di artisti e letterati e ad offrire ancora suggestioni e letture diverse: da un lato la favola affascinava non tanto per la complessità dei contenuti filosofici, quanto per la trama ricca di traversie e di avventure, dal carattere spettacolare, fiabesco e teatrale, in sintonia con il gusto per gli aspetti scenografici propri della civiltà del Seicento; da un altro essa veniva sintetizzata nella scena più famosa dell'intera storia, la scena della scoperta di Amore, la quale grazie alla presenza di una lampada era giocata su forti effetti luministici. Inoltre essa conteneva molteplici significati simbolici, che riflettevano la nuova ansia dell'uomo, derivata dalla consapevolezza dell'essere infinitamente piccolo di fronte all'immensità, grandezza e potenza della natura che caratterizzava la temperie culturale di quel periodo. La scoperta dello sposo misterioso, che non poteva e non doveva essere visto pena la perdita del bene, poteva essere letta come bramosia di scoprire la verità, di voler capire la realtà, di prendere coscienza, cosa che comportava affrontare lunghe sofferenze; oppure come esaltazione della bellezza che affascina, attrae, fa innamorare e quindi permette di arrivare ad amare e ad avvicinarsi a Dio; o ancora, come impossibilità per l'essere umano di conoscere Dio, o infine come dissolvimento delle illusioni a contatto con la verità. Da un altro lato ancora, episodi vari della favola diventavano tempi privilegiati da inserire all'interno di un vasto paesaggio.

Infatti, se all'inizio del '600 venivano eseguiti ancora cicli di affresco che ripercorrevano lo schema classico del racconto della novella, come nel Palazzo Giustiniani di Bassano Romano, nella Loggia di palazzo Rospigliosi, commissionati al Cigoli dal principe Borghese¹⁸, o nella serie di tele dipinte da Sante Peranda tra gli anni 1606 e il 1610 per il duca Alessandro I Pico¹⁹ nel suo castello di Mirandola, o nei numerosissimi palazzi genovesi, o ancora nel ciclo ad affresco realizzato da Bernardino Poccetti nella loggia di Villa Torrigiani a San Martino alla Palma, con l'inoltrarsi del secolo la favola dunque trovò fortuna in altri campi, letterari o teatrali e in numerose serie di arazzi.

Tra i componimenti dedicati a Psiche, drammi musicali, tragicommedie, opere in prosa e in versi, melodrammi e rappresentazioni teatrali²⁰, moltiplicatisi soprattutto in Francia, è di particolare rilievo il romanzo di Jean La Fontaine *Les amour di Psyché et de Cupidon*, apparso nel

17 Neppi 1975, p.60

18 Negro 1996

19 Oggi sono conservate nel Palazzo Ducale di Mantova

20 Per una rassegna dei componimenti realizzati nel corso del Seicento si rimanda a Vertova 1993, pp.27-62 e Cavicchioli 2002a e 2002b

1669. Come lo descrive Sonia Cavicchioli, “Il clima del testo alterna galanterie sopraffine e sottigliezze psicologiche, tipiche della società aristocratica del *grand siècle* francese. Psiche e Amore sono amanti nobili e sensibili, e danno vita a duetti nei quali domina il languire, una tenera malinconia...”²¹. La stessa atmosfera fiabesca e melodrammatica, a volte più irriverente e giocosa si ritrova nei vari componimenti come ad esempio nella *Psiche* di Diamante Gabrielli, senatore del duca di Mantova, melodramma composto nel 1649 per le nozze di Isabella Carla d’Austria e di Carlo Gonzaga. Tra la serie di arazzi, genere artistico che riscosse tanto successo anche nel secolo successivo, è di straordinaria qualità e fascino la serie conservata ad Hartford, della manifattura dei Gobelins, o la serie conservata presso il palazzo del Quirinale di Roma, della manifattura di Beauvais su disegno di François Boucher. In sintonia con la cultura Sei-Settecentesca, gli arazzi esaltano l’aspetto fiabesco e narrativo, il fasto delle scene, l’eleganza dei costumi. La stessa atmosfera fiabesca, dai toni già rococò, caratterizza la serie di dodici tele realizzate alla fine del secolo da Luca Giordano, ora conservate ad Hampton Court.

In pittura invece sono rari i cicli che narrano la storia nella sua complessità e i dipinti si concentrano, come abbiamo detto, su un’unica scena, quella della scoperta di Cupido da parte di Psiche, l’episodio centrale della storia, carico di emozioni, foriero di tristi avventure per entrambi gli amanti. Jacopo Zucchi, Peter Paul Rubens, Simon Vouet, Candelight Master, Giuseppe Maria Crespi, Jacopo Amigoni, Benedetto Luti, sono alcuni degli artisti che si sono cimentati nella rappresentazione di questo episodio. E’ evidente l’attenzione per gli effetti luministici che poteva offrire una scena del genere, tutta giocata sul contrasto ombra-luce creato dalla presenza in primo piano della candela. Infatti l’impostazione della scena è profondamente diversa da quelle del secolo precedente, spesso derivate dall’incisione del Maestro del Dado²². Lì la scena presentava in primo piano il letto in cui giaceva Cupido, immerso in un sonno profondo mentre Psiche alzava sul suo corpo la lampada; a sinistra si intravedeva Psiche intenta a trattenere Cupido mentre volava via afferrandolo alla caviglia. Qui invece gli artisti elaborano composizioni del tutto nuove e originali, centrate sulla scoperta di Amore.

Certamente non si esaurisce in questo episodio la raffigurazione del mito di Psiche nel Seicento: esempi sublimi sono il dipinto di Anton van Dych, che raffigura *Cupido che sveglia Psiche* o i due paesaggi di Claude Lorrain raffiguranti *Psiche davanti al Palazzo di Amore* (Londra, National Gallery) e *Psiche salvata dal suicidio* (Colonia, Wollraf-Richartz Museum) ambientati in ampi e nostalgici paesaggi.

Alla fine del Settecento e per tutta la prima metà dell’Ottocento, periodo dominato dall’ammirazione per la cultura classica, si assiste ad una nuova, intensa, straordinaria rinascita del mito di Psiche, in particolare in Italia e in Francia, un interesse ossessivo, costante che si riversa in una miriade di opere, alcune delle quali capolavori assoluti per l’intensità del sentimento, per la forza emotiva della invenzione, per il fascino della forma. A questo rinnovato interesse per la favola di Apuleio contribuì certamente la riscoperta del gruppo di *Amore e Psiche* di arte romana del sec. II nel febbraio del 1749, ora nei Musei Capitolini, immortalato da Hubert Robert in un *Capriccio romano* del 1798²³ e ripreso da Bartolomeo Cavaceppi in un gruppo di terracotta conservato oggi nel Museo di palazzo Venezia. Fonte di ispirazione per gli artisti neoclassici furono anche le altre sculture di epoca romana, l’altro gruppo di *Amore e Psiche* conservato agli Uffizi, ripreso in un piccolo capolavoro della manifattura Doccia²⁴ o nel piccolo biscuit di palazzo Pitti, così come la *Psiche alata* dei Capitolini ispirò il dipinto di Christian Ferdinand Hartmann del 1797.

21 Cavicchioli 2002a, p.185

22 L’incisione del Maestro del Dado viene riprodotta anche in Niccolò da Correggio, *Innamoramento di Cupido e Psiche*, Londra, British Library, frontespizio dell’edizione del 1553.

23 Staatliche Kunsthalle, Karlsruhe, inv. 2537

24 Spinelli in *Il fasto e la ragione...* 2009, p.168

La raffigurazione dei due sposi abbracciati, molto diffusa in epoca romana in particolare nei sarcofagi per l'evidente allusione all'immortalità dell'anima, (si rimanda al saggio di Marina Mattei in questo catalogo) ispirò uno dei massimi capolavori della storia dell'arte, *Amore e Psiche stanti* di Antonio Canova.

La cultura a cavallo dei due secoli scoprì nella favola di Psiche un'altra componente sentimentale che le era più congeniale e che caratterizza la maggior parte delle opere artistiche, sia in scultura che in pittura che nei piccoli bronzi e così via: la melanconia, la tristezza, il tenero e triste sentimento dell'abbandono e del dolce risveglio del bacio. Così nascono i capolavori *Amore risveglia Psiche con un bacio* (Parigi, Louvre) di Antonio Canova, *Psiche abbandonata* e *Psiche svenuta* di Pietro Tenerani (**fig.6**), *Amore abbandona Psiche* di François-Edouard Picot, *Psiche portata dagli zefiri a Palazzo d'Amore* di Pierre Paul Prud'hon, *Amore abbandona Psiche addormentata* di Jacques Louis David, *Psiche riceve il primo bacio da Amore* di François Gérard, *Amore abbandona Psiche addormentata* di François Edouard Picot, *Amore e Psiche* di Angelica Kauffmann, *Amore stringe tra le braccia Psiche addormentata* di Johann Heinrich Füssli, dipinto tra il 1800 e il 1810, *Cupido che tormenta l'anima*, di John Gibson: la cultura neoclassica, attraverso l'interpretazione del mito di Psiche, si scopre fortemente nostalgica e si tinge già dei valori romantici del pieno Ottocento.

ILLUSTRAZIONI

1. Frontale di cassone nuziale di Piero de' Medici e Lucrezia Tornabuoni, Berlino, Bode Museum
2. Raffaello e bottega, *Le Tre Grazie*, Roma, Villa Farnesina, Loggia di Psiche
3. Giulio Romano, *Venere*, Mantova, palazzo Te, Sala di Psiche, particolare
4. Anonimo, metà sec. XVI, *Favola di Amore e Psiche*, Roma, Palazzo Spada
5. Anonimo, metà sec. XVI, *Favola di Amore e Psiche*, Roma, Palazzo Spada
6. Pietro Tenerani, *Psiche svenuta*, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna

BIBLIOGRAFIA

- G. Milanesi, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architetti scritte da Giorgio Vasari*, (ed. Firenze 1906) ristampa Firenze 1981
- U. De Maria, *La favola di Amore e psiche nella letteratura e nell'arte italiana*, Bologna, 1899
- B. F. Davidson, *Mostra di disegni di Perino del Vaga e la sua cerchia*, catalogo della mostra, Firenze, 1966.
- R. Bruno, *Perin Del Vaga e la sua cerchia a Castel Sant'Angelo*, Ministero della Pubblica Istruzione. Gabinetto Fotografico Nazionale, Roma, 1970.
- P.F. Watson, *Virtus and voluptas in cassone painting*, New Haven, Yale University, Phil. Diss., 1970
- E. Wind, *Misteri pagani nel Rinascimento*, ed. it. Milano, 1971
- E. Garin, *L'umanesimo italiano*, Bari 1973
- A.M. Matteoli, *Studi intorno a Ludovico Cardi Cigoli*, in „Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato“, 43, 1974, pp.180-206
- L. Neppi, *Palazzo Spada*, Roma 1975
- E. Verheyen, *The Palazzo del Te in Mantua. Images of Loves and Politics*, Baltimore and London, the John Hopkins University Press, 1977
- L. Vertova, *Cupid and Psyche in Renaissance painting before Raphael*, in 'Journal of the Warburg and Courtauld Institute', XLII, 1979, pp. 104-121
- F. Aliberti Gaudioso, E. Gaudioso, *Gli affreschi di Paolo III a Castel Sant'Angelo : progetto ed esecuzione ; 1543 – 1548*, voll.2, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, 1981
- D. Arasse, *Giulio Romano e il labirinto di Psiche*, in „Quaderni di Palazzo Te“, 3, 1985, pp. 7-18
- M.M. Donato, *Gli eroi romani tra storia ed exemplum*, in *Memorie dell'antico nell'arte italiana. I generi e i temi ritrovati*, a cura di S. Settis, T.II, Torino, 1985, p.97-152
- R. Guerrini, *Dal testo all'immagine. La “pittura di storia” nel Rinascimento*, in *Memorie dell'antico nell'arte italiana. I generi e i temi ritrovati*, a cura di S. Settis, T.II, Torino, 1985, pp.45-93
- F. Faranda, *Ludovico Ciardi detto il Cigoli*, Roma 1986
- M. Marek, *La ‘Loggia di Psiche’ nella Farnesina: per la ricostruzione ed il significato in Raffaello a Roma*, Roma, 1986, pp. 209-216
- F. Faranda, *Ludovico Ciardi detto il Cigoli*, Roma, 1986
- E. Parma Armani, *Perin del Vaga. L'anello mancante*, Genova, 1986
- Ch. Noireau, *le lamp de Psyché*, Paris, 1991
- L. Vertova, *La fortuna della favola di Psiche da Cosimo Pater Patriae al Gran Principe Ferdinando de' Medici*, in “Gli Uffizi. Studi e ricerche”, 11, 1993, pp.27-62
- R. Signorini, *La “fabella” di Psiche e altra mitologia. Secondo l'interpretazione pittorica di Giulio Romano nel Palazzo del Te a Mantova*, Mantova, 1995

- A. Negro, *Il giardino dipinto del Cardinal Borghese. Paolo Bril e Guido Reni nel Palazzo Rospigliosi Pallavicini a Roma*, Roma, 1996,
- L. Baskins, *Cassone painting, humanism, and gender in early modern Italy*, New York, 1998
- Roma e lo stile classico di Raffaello, 1515-1520*, Milano 1999
- Dal testo all'immagine: amore e psiche nell'arte del Rinascimento*, atti del convegno a cura di S. Cavicchioli in "Fontes", 3, 2000, nn.5/6,
- E.P. Armani, *La favola di Amore e Psiche interpretata da Perino del Vaga nel palazzo di Andrea Doria a Genova e in Castel Sant'Angelo a Roma*, in *Dal testo all'immagine: amore e psiche nell'arte del Rinascimento*, atti del convegno a cura di S. Cavicchioli in "Fontes", 3, 2000, nn.5/6, pp.205-223
- S. Cavicchioli, *Le incisioni del Maestro del dado fra rimandi raffaelleschi e archeologici: fortuna e problemi di attribuzione*, in *Dal testo all'immagine: amore e psiche nell'arte del Rinascimento*, atti del convegno a cura di S. Cavicchioli in "Fontes", 3, 2000, nn.5/6, pp.189-204
- L. Vertova, *La favola di Psiche riscoperta a Firenze*, in *Dal testo all'immagine: amore e psiche nell'arte del Rinascimento*, atti del convegno a cura di S. Cavicchioli in "Fontes", 3, 2000, nn.5/6, pp.107-131
- S. Ferino-Pagden, *Considerazioni sulla narrazione spaziale del ciclo di Raffaello alla Farnesina*, in *Dal testo all'immagine: amore e psiche nell'arte del Rinascimento*, atti del convegno a cura di S. Cavicchioli in "Fontes", 3, 2000, nn.5/6, pp.155-172
- M. Acocella, *L' 'Asino d'oro' nel Rinascimento. Dai volgarizzamenti alle raffigurazioni pittoriche*, Ravenna, 2001
- E.Parma, *Perin del Vaga: tra Michelangelo e Raffaello*, Milano, 2001
- S. Cavicchioli, *Amore e Psiche*, Milano 2002a
- R. Varoli Piazza, *Raffaello. La Loggia di Amore e Psiche alla Farnesina*, Cinisello Balsamo (Milano), 2002
- S. Cavicchioli, *Le metamorfosi di Psiche: l'iconografia della favola di Apuleio*, Marsilio, 2002b
- C. L. Frommel, *La Villa Farnesina a Roma*, Modena, 2003
- J. Sherman, *La Loggia di Psiche alla Farnesina: Ars Amandi*, in FMR, 2005, pp.1-22
- L. Sozzi, *Amore e Psiche. Un mito dall'allegoria alla parodia*, Bologna, 2007
- K. Quinci, *La favola di Amore e Psiche in Palazzo Silvestri a Roma*, in "Ricerche di storia dell'arte", n.97, 2007, pp.61-76
- M. G. Bernardini, *"Al risentimento di un affronto segue l'armonia dell'accordo": il Ratto delle Sabine nell'arte*, in I Sabini, popolo d'Italia. Dalla storia al mito, catalogo della mostra, Roma, 2009, pp.83-141
- R. Spinelli, scheda n. 49 in *Il fasto e la ragione. Arte del Settecento a Firenze*, Firenze, 2009 p.168
- M.Firpo, F. Biferali, *"Navicula Petri". L'arte dei papi nel Cinquecento*, Bari 2009